

# Multilinguismo, interpretazione e democrazia

MAURIZIO VIEZZI  
Università degli Studi di Trieste

“Multilingualism – a commitment to the citizens of the European Union”: questo il titolo della relazione presentata da Rytis Martikonis, Direttore Generale della DG Traduzione della Commissione Europea, in occasione di una conferenza organizzata dalla presidenza lituana dell’Unione europea per celebrare la Giornata europea delle lingue 2013.<sup>1</sup> Titolo chiaro, verrebbe da dire, dal significato ovvio, inequivocabile. Ma ciò è vero solo in apparenza. Il concetto di multilinguismo, infatti, è tutt’altro che monolitico e univoco, e la parola *multilingualism*, così come la corrispondente parola italiana *multilinguismo*, può riferirsi a realtà diverse: il *multilingualism* cui si riferiva Martikonis non è necessariamente il *multilingualism* di cui parlano altri relatori in circostanze analoghe. Sembra quindi opportuno fare chiarezza riguardo al concetto o, meglio, riguardo ai concetti espressi con le parole *multilingualism*, *multilinguismo* ecc.

Nella relazione finale del Gruppo ad alto livello sul multilinguismo (High-Level Group on Multilingualism) si legge che il multilinguismo va inteso come “the ability of societies, institutions [...] and individuals to engage, on a regular basis, with more than one language in their day-to-day lives” (European Commission

---

<sup>1</sup> *Unity in diversity: languages for mobility, jobs and active citizenship*, Vilnius, 25-26 settembre 2013.

2007: 6).<sup>2</sup> Ne deriva che si possono riconoscere tre tipi di multilinguismo e quindi tre diverse accezioni della parola che si riferiscono rispettivamente al multilinguismo individuale, al multilinguismo istituzionale e al multilinguismo della società o nella società. Com'è naturale, ciascun tipo di multilinguismo ha le proprie caratteristiche ed è all'origine di questioni e problematiche specifiche.

Il multilinguismo individuale – che verosimilmente caratterizza chi legge queste pagine – non riveste particolare interesse in questa sede, anche se molto vi sarebbe da dire in proposito, per esempio in relazione all'esito delle strategie di politica linguistica dell'Unione europea e a come l'obiettivo del “madrelingua + 2”,<sup>3</sup> cioè l'insegnamento e l'apprendimento di due lingue straniere, sia nei fatti diventato praticamente ovunque in Europa “madrelingua + 1” (cioè madrelingua + inglese) se non addirittura “madrelingua + 0” (nel Regno Unito).

Di maggior rilievo qui è il multilinguismo istituzionale, e cioè il tipo di multilinguismo oggetto della relazione di Rytis Martikonis citata in apertura. Il multilinguismo istituzionale è la realtà che caratterizza le istituzioni che operano con più di una lingua ufficiale: il Consiglio d'Europa (due lingue), le Nazioni Unite (sei lingue) ecc.

Senza dubbio l'esempio più significativo a questo proposito è rappresentato dall'Unione europea. Il Regolamento n. 1 del Consiglio (Comunità Economica Europea 1958), che sanciva che le lingue ufficiali della Comunità Economica Europea erano il francese, l'italiano, l'olandese e il tedesco (art. 1), è stato ripetutamente emendato per includere le lingue ufficiali dei nuovi paesi membri. Le istituzioni europee sono così passate dalle 4 lingue ufficiali iniziali alle attuali 24, e altre lingue si aggiungeranno a ogni nuovo allargamento. Il multilinguismo dell'Unione europea non significa che tutto è sempre tradotto o interpretato da tutte le lingue in tutte le lingue: sarebbe forse inutile e forse impossibile, tenuto conto che 24 lingue determinano 552 combinazioni linguistiche. Ma di certo molto è tradotto o interpretato in diverse lingue, e tutto è interpretato in tutte le lingue nelle sedute del Parlamento europeo: un fatto, questo, che non solo è straordinario sul piano organizzativo, ma è soprattutto meritorio sul piano politico. Potersi esprimere nella propria lingua e poter seguire i dibattiti parlamentari nella propria lingua significa da un lato partecipare pienamente ai lavori dell'Aula e dall'altro, e prima ancora, significa potersi candidare alle elezioni europee senza che la conoscenza delle lingue rappresenti una condizione preliminare da soddisfare. Il regime linguistico dell'Unione europea prevede inoltre, per i cittadini, il diritto

---

<sup>2</sup> Presieduto prima da Ján Figel' (Commissario europeo per l'istruzione, la formazione, la cultura e la gioventù) e poi da Leonard Orban (Commissario europeo per il multilinguismo), il Gruppo ad alto livello sul multilinguismo fu costituito dalla Commissione Europea nel 2006. I lavori del gruppo, coordinati da Wolfgang Mackiewicz (presidente del Conseil Européen pour les Langues / European Language Council), si conclusero nel 2007 con la pubblicazione di un *Final Report* (European Commission 2007).

<sup>3</sup> Si vedano le conclusioni del Consiglio europeo tenutosi a Barcellona nel marzo 2002 (European Council 2002).

di utilizzare qualsiasi lingua ufficiale nel rivolgersi alle istituzioni europee e di ricevere una risposta nella medesima lingua (art. 2 del citato Regolamento n. 1). Anche questo è un aspetto molto significativo e il fatto che il mantenimento di questa realtà sia visto da altissimi rappresentanti delle istituzioni europee come un impegno non può che essere salutato con compiacimento.

Accanto al multilinguismo individuale e al multilinguismo istituzionale vi è poi il terzo tipo di multilinguismo: il multilinguismo della società o nella società. Per effetto di fenomeni quali la mobilità dei cittadini comunitari, i flussi migratori, la presenza di richiedenti asilo e di rifugiati, la società europea è sempre più multilingue.

Visto in termini abbastanza schematici, il panorama linguistico dell'Unione europea può sostanzialmente essere diviso in tre blocchi, costituiti rispettivamente dalle lingue ufficiali dell'Unione, dalle lingue regionali o minoritarie, e dalle lingue dell'immigrazione o della mobilità. Si tenga presente, però, che i tre blocchi non costituiscono delle realtà che si escludono a vicenda: una lingua ufficiale dell'Unione, che è per definizione lingua ufficiale di uno dei paesi membri, può essere lingua regionale o minoritaria in un altro paese membro e lingua dell'immigrazione o della mobilità altrove.

Le lingue ufficiali dell'Unione, come si è detto, sono 24. È bene sottolineare che la condizione di lingua ufficiale è pertinente *all'interno* delle istituzioni europee e *nelle comunicazioni* dei cittadini con le istituzioni europee, ma è sostanzialmente irrilevante sul territorio. Agli effetti pratici, al di fuori dell'Estonia, per esempio, non vi è alcuna differenza tra l'estone e il turco: lo status di lingua ufficiale non conferisce alla lingua estone e ai suoi parlanti nessun vantaggio o privilegio rispetto alla lingua turca e ai suoi parlanti.

Le lingue regionali o minoritarie sono un'ottantina o, meglio, sono un'ottantina le lingue promosse e tutelate ai sensi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Council of Europe / Conseil de l'Europe 1992). È importante precisare che, come stabilito dall'articolo 1 della Carta, tali lingue non comprendono le lingue dell'immigrazione o della mobilità:

[...] "regional or minority languages" means languages that are i.) traditionally used within a given territory of a State by nationals of that State who form a group numerically smaller than the rest of the State's population and ii.) different from the official language(s) of that State. It does not include either dialects of the official language(s) of the State or the languages of migrants.

L'Italia ha firmato, ma non ratificato la Carta. Se l'avesse fatto, in una città come Trieste lo sloveno sarebbe – ai sensi della Carta – lingua regionale o minoritaria, ma non lo sarebbe il serbo, pur se madrelingua di migliaia di persone residenti in città. Il serbo, cioè, rientrerebbe nel novero delle lingue dell'immigrazione o della mobilità al pari di tutte le lingue che non sono, storicamente, lingue del territorio, indipendentemente da ogni altra considerazione relativa al loro status e alla consistenza numerica dei parlanti.

Il terzo blocco del panorama linguistico europeo è costituito dalle lingue dell'immigrazione o della mobilità. Si è scelto di utilizzare questa designazione – si è scelto cioè di fare riferimento sia all'immigrazione che alla mobilità – non per *distinguere* tra le lingue di coloro che provengono dall'esterno dell'Unione europea (immigrazione) e le lingue di coloro che provengono da un altro paese membro (mobilità), ma per *chiarire* che a comporre il variegato quadro linguistico delle nostre città e dei nostri paesi vi sono tanto cittadini comunitari quanto cittadini non comunitari, tanto lingue non comunitarie come il wolof o l'urdu quanto lingue comunitarie quali il polacco o il romeno. In termini numerici questo terzo blocco appare semplicemente straordinario. Ecco quanto si legge nella relazione finale di uno studio condotto alcuni anni fa dallo European Centre for Modern Languages, un'istituzione del Consiglio d'Europa che ha la propria sede a Graz:

[...] our data, based only on the 21 participating states, indicates that at least 440 spoken and at least 18 sign languages are in use, in addition to the dominant languages. For the reasons set out above, this is certainly a considerable underestimate. We can perhaps hypothesise [...] that better data collection might identify an increase in the region of 33%. Thus, for our 21 participant countries, a more accurate figure might be in the region of 600 languages. (European Centre for Modern Languages 2007: 26-27)

E alcuni anni più tardi due funzionari della polizia londinese (Metropolitan Police Service) stimavano in 340 il numero di lingue parlate nella sola città di Londra (Clement/Brooker 2011).

Si tratta di numeri straordinari, come si diceva: numeri che non rappresentano semplicemente una curiosità statistica, ma esprimono una realtà complessa fatta anche di bisogni linguistici da soddisfare. Infatti, immigrati, richiedenti asilo, rifugiati, cittadini europei che risiedono stabilmente o si trovano temporaneamente all'esterno del proprio paese possono non essere in grado di comunicare nella lingua o nelle lingue utilizzate nel luogo in cui si trovano e possono non essere in grado di utilizzare neppure una qualsiasi lingua veicolare. Possono tuttavia avere la necessità di interagire con rappresentanti delle istituzioni e fornitori di servizi pubblici (ufficio immigrazione, autorità di polizia, autorità giudiziaria, autorità locali, autorità scolastiche, personale sanitario ecc.) e la loro capacità di interazione dipende dalla possibilità di disporre di servizi di assistenza linguistica, cioè di servizi di traduzione e, più spesso, di interpretazione. È un dato di fatto però, come si legge nel *Final Report* dello Special Interest Group for Translation and Interpreting in Public Services (SIGTIPS), che in Europa “translation and interpreting in public service settings are only too often unavailable or inadequate” (SIGTIPS 2011: 13).<sup>4</sup>

La situazione varia in qualche misura da un paese all'altro – è migliore, per esempio nell'Europa del nord rispetto all'Europa del sud – e da una regione all'al-

---

<sup>4</sup> Creato nel 2010 dal Conseil Européen pour les Langues / European Language Council, il SIGTIPS ha concluso i suoi lavori con la redazione di una relazione finale pubblicata nel 2011 dalla DG Interpretazione della Commissione Europea.

tra all'interno dello stesso paese, ma non è rara l'assenza di qualsiasi forma di assistenza linguistica, soprattutto per certe lingue e in situazioni d'urgenza,<sup>5</sup> così come è tutt'altro che insolito il ricorso a forme di assistenza linguistica fornite da persone prive di formazione, da parenti o addirittura da bambini (cf. Antonini *et al.* in corso di stampa). Le ripercussioni in termini di qualità dell'assistenza linguistica stessa, di qualità dell'interazione e di qualità dei servizi forniti, nonché i rischi che ne derivano, sono facilmente intuibili.<sup>6</sup> Ma non è tutto.

L'articolo 21, comma 1, della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (Unione europea 2007), che sancisce il principio di non discriminazione, così recita:

È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, **la lingua**, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. (enfasi aggiunta)

Se però, per effetto di un'assistenza linguistica assente o inadeguata, i servizi forniti risultano essi stessi assenti o inadeguati (con conseguenze che possono essere molto serie sul piano della libertà personale, della salute, della qualità della vita ecc.), se chi non conosce la lingua o le lingue del posto viene trattato in modo meno giusto, viene curato in modo meno efficace, viene privato in tutto o in parte di ciò cui ha diritto, ecco che viene a determinarsi una vera e propria discriminazione fondata sulla lingua e quindi una violazione della Carta dei diritti fondamentali. Dal momento che ciò riguarda non singoli casi isolati, ma un numero molto elevato di persone sul territorio europeo, non sembra esagerato dire che si è in presenza di una massiccia violazione di diritti fondamentali: in altre parole, nell'Europa di oggi si è in presenza di un vero e proprio deficit democratico.

L'importanza del ruolo della lingua, e delle lingue, nella nostra società e l'importanza del contributo che i servizi linguistici, e dunque gli interpreti, possono offrire per la realizzazione di una società pienamente democratica, e quindi per un pieno godimento dei diritti fondamentali, sono questioni di cui le istituzioni europee sono ben consapevoli:

Interpreters also help the institutions of multilingual societies to function. They support immigrant communities in courts, hospitals, police and immigration services.

---

<sup>5</sup> Si vedano per esempio, a questo proposito, le relazioni nazionali redatte dalla European Commission against Racism and Intolerance (ECRI 2013).

<sup>6</sup> Sono la natura del contesto situazionale e la condizione di chi necessita di assistenza a rendere la questione linguistica nei servizi pubblici delicata, potenzialmente drammatica e certo non demandabile a persone non formate, non qualificate o inadeguate. Se vi è scarsa qualità nei prodotti finali di attività quali la *crowd translation*, il *fansubbing* o l'interpretazione volontaria ai forum sociali, non succede nulla; se vi è scarsa qualità nella comunicazione tra paziente e personale sanitario, tra chi è stato arrestato e chi lo interroga, tra chi ha un bisogno e chi lo deve soddisfare ecc., le conseguenze possono essere di una gravità estrema.

Properly trained, interpreters thus contribute to safeguarding human and democratic rights. (European Commission 2005: 11)

Naturalmente, però, gli interpreti – gli interpreti adeguatamente formati: si tornerà su questo punto più avanti – possono contribuire a garantire democrazia e diritti soltanto in presenza di condizioni appropriate, dal punto di vista legislativo e non solo; ma tali condizioni spesso non sussistono. Di qui il citato deficit democratico. Per considerare il solo aspetto legislativo, in nessun paese vi è una norma che sancisca il diritto all'assistenza linguistica *in qualsiasi momento e in qualsiasi servizio pubblico*, né vi è – sembra quasi superfluo sottolinearlo – una norma che proclami il diritto a un'assistenza linguistica *di qualità*.

Una notevole eccezione in questo senso è rappresentata dalla Direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali (Unione Europea 2010), di cui si parla ampiamente in altre parti di questo volume. Tale Direttiva, infatti, non solo afferma che indagati e imputati che non comprendono o non parlano la lingua del procedimento penale hanno diritto all'interpretazione e alla traduzione di documenti fondamentali, ma precisa – ed è probabilmente la prima volta che si parla di qualità in un documento di questo tipo – che interpretazione e traduzione devono essere “di qualità sufficiente a tutelare l'equità del procedimento” (articolo 2, comma 8, e articolo 3, comma 9). Gli stati membri hanno già attuato o stanno ancora approntando, talvolta con colpevole ritardo (il termine fissato era il 27 ottobre 2013), le disposizioni necessarie per conformarsi alla Direttiva. Tuttavia, indipendentemente dalle difficoltà del percorso di recepimento in alcuni paesi, non vi è alcun dubbio che con la Direttiva si è compiuto un passo straordinario – un passo di civiltà straordinario – e si sono gettate le basi per consegnare alla storia le pratiche che spesso hanno caratterizzato l'assistenza linguistica nelle aule di giustizia europee.

Fuori dalle aule di giustizia, però, la situazione è diversa ed è opportuno – forse addirittura necessario – chiedersi cosa si possa fare per porvi rimedio, quale strada si possa seguire per cancellare il deficit democratico. La questione è stata affrontata negli anni scorsi in due documenti che, redatti indipendentemente uno dall'altro, sono giunti a conclusioni che non si discostano molto tra di loro. Il primo è un documento intitolato *Political Recommendations for the Sector of Social Interpreting and Translation* (COFETIS/FOSOVET 2007)<sup>7</sup> elaborato nel 2007 nell'ambito dell'organo federale belga di coordinamento dei servizi di traduzione e interpretazione in campo sociale e successivamente adottato dai partecipanti alla *European Network of Community Interpreting and Translation Services Conference* svoltasi a Bruxelles nel 2008; il secondo è il già citato *Final Report* dello Special Interest Group for Translation and Interpreting in Public Services (SIGTIPS 2011).

Il documento belga formula una serie di raccomandazioni che derivano da cinque risoluzioni:

---

<sup>7</sup> COFETIS/FOSOVET: Coördination Fédérale de la Traduction et de l'Interprétariat Social / Federaal Overleg voor het Sociaal Vertalen en Tolken.

- (1) Recognise social translation and interpreting as a necessary tool for a EU integration policy that stands for diversity and equal opportunities.
- (2) Guarantee the right to qualitative language assistance in a social context, including public service provision. This right must evolve from a right in principle to a legally enforceable right.
- (3) Implement a European quality standard for social translation and interpreting.
- (4) Recognise and fund social translation and interpreting services.
- (5) Support consultation and partnership structures at various levels: European, national, regional. (COFETIS/FOSOVET 2007: 3).

Il *Final Report* del gruppo SIGTIPS identifica nella disponibilità e qualità dell'assistenza linguistica e nella formazione le principali questioni da affrontare e formula una serie di raccomandazioni rivolte all'Unione europea, alle autorità nazionali e locali, ai fornitori di servizi pubblici, alle università, e ai traduttori e interpreti. Se ne segnalano qui soltanto alcune: l'Unione europea viene invitata a promuovere il diritto alla traduzione e all'interpretazione nei servizi pubblici e viene invitata altresì a finanziare progetti per l'elaborazione di programmi di formazione per traduttori e interpreti destinati a operare nei servizi pubblici nonché per la formazione dei formatori (SIGTIPS 2011: 21); le autorità nazionali e locali vengono invitate a operare sul piano legislativo per affermare e tutelare il diritto alla traduzione e all'interpretazione nei servizi pubblici, a riconoscere la professione di traduttore e interprete per i servizi pubblici e a realizzare forme di controllo e di assicurazione della qualità (*ibid.*); i fornitori di servizi pubblici vengono invitati a rendere costantemente disponibili servizi di traduzione e di interpretazione anche mediante l'uso di nuove tecnologie, e a ricorrere soltanto a traduttori e interpreti adeguatamente formati e qualificati (*ibid.*: 22); le università vengono invitate a offrire percorsi di formazione basati su piani di studio adeguati, a consentire l'accesso alle procedure di ammissione ai corsi anche a candidati privi dei requisiti formali per l'iscrizione, a svolgere attività di ricerca nel campo dell'interpretazione in videoconferenza e dell'interpretazione a distanza, a utilizzare le nuove tecnologie per la formazione a distanza, a offrire corsi di formazione per formatori (*ibid.*); infine traduttori e interpreti sono invitati a perseguire la piena professionalizzazione della loro attività (*ibid.*).

Al di là delle risoluzioni e delle raccomandazioni, e al di là della concreta possibilità che i destinatari le mettano in atto, due sono gli aspetti che si vogliono qui sottolineare. Il primo riguarda la dimensione politica e legislativa. Per affrontare la questione del deficit democratico è necessario agire a livello politico, è necessario cioè operare per indurre le istituzioni a prendere delle decisioni che modifichino o contribuiscano a modificare l'attuale situazione. È probabilmente vano sperare che le norme contenute nella Direttiva 2010/64/EU possano essere estese a tutte le realtà che vedono a contatto la persona alloglotta e le autorità o i fornitori di servizi pubblici, ma non è vano svolgere un'azione di sensibilizzazio-

ne e lavorare per innescare un circolo virtuoso che dalla consapevolezza dell'esistenza e dell'entità del problema porti all'enunciazione di principi, alla formulazione di una politica, all'elaborazione di linee guida, all'adozione di norme ecc. Va segnalata, a questo proposito, un'iniziativa promossa nell'autunno 2013 da Pascal Rillof, dirigente di Kruispunt Migratie-Integratie, servizio fiammingo di traduzione e interpretazione per i servizi pubblici. Rillof ha creato un'organizzazione, denominata European PSIT Network<sup>8</sup> che, oltre ad alcuni obiettivi "tecnici" (quali per esempio la creazione di uno strumento di raccolta e diffusione di informazioni in materia di traduzione e interpretazione per i servizi pubblici o l'elaborazione di proposte in materia di formazione), si prefigge di agire presso le autorità europee e nazionali per mettere in moto quel circolo virtuoso di cui si è detto. L'azione è già cominciata: sono stati presi contatti con diversi membri del Parlamento europeo, con funzionari di alcune Direzioni generali della Commissione europea e con due membri della Commissione stessa, la Commissaria Androulla Vassiliou (istruzione, cultura, multilinguismo e gioventù) e la Commissaria Cecilia Malmström (affari interni) i quali hanno tutti riconosciuto l'importanza e l'urgenza della questione e hanno manifestato la propria disponibilità a lavorare perché l'Unione europea adotti qualche iniziativa ufficiale. I prossimi passi prevedono ora il coinvolgimento di altre Direzioni generali e Commissari (salute; occupazione, affari sociali e integrazione). Un possibile ostacolo nel processo appena avviato potrebbe essere costituito dall'insediamento della nuova Commissione europea il prossimo autunno, anche se è ragionevole ritenere che l'interessamento diretto delle Direzioni generali possa consentire di proseguire senza intoppi nella direzione intrapresa anche quando saranno entrati in carica i nuovi Commissari.

Il secondo aspetto sul quale ci si vuole soffermare riguarda il ruolo dell'università e in particolare delle facoltà e dei dipartimenti di traduzione e interpretazione che hanno davvero l'opportunità di mettere la loro competenza ed esperienza in materia di didattica e ricerca al servizio della società.

Per quanto riguarda la didattica, si è fatto più volte riferimento alla necessità di una adeguata formazione basata su programmi appropriati, ed è naturale che siano le università a occuparsene. Ma formazione per chi? Come si è visto in precedenza, la realtà dell'Europa multilingue è costituita da centinaia di lingue e il bisogno di assistenza linguistica nelle aule di giustizia, nei servizi pubblici ecc. riguarda lingue che nelle maggior parte dei casi non sono certo le classiche lingue occidentali di grande diffusione abitualmente insegnate nelle scuole e nelle università, ma sono lingue africane, asiatiche o anche lingue europee di minore diffusione. Sono queste le lingue, dunque, per le quali è necessario formare traduttori e soprattutto interpreti. E poiché è assolutamente irrealistico pensare di poter dare una formazione adeguata per tali lingue alla normale popolazione studentesca, e dunque è irrealistico pensare che dalla normale popolazione

---

<sup>8</sup> L'acronimo PSIT sta per Public Service Interpreting and Translation.



studentesca escano i futuri interpreti per lingue come, per esempio, il tagalog o lo yoruba, ecco che la formazione dovrebbe essere rivolta agli immigrati o agli immigrati di seconda generazione. Sarebbe quindi opportuno che le università da un lato elaborassero dei percorsi di formazione in traduzione e interpretazione per immigrati o immigrati di seconda generazione e, dall'altro, identificassero dei modi per consentire l'accesso alla formazione anche a coloro che pur dimostrando attitudine e capacità non sono in possesso dei requisiti formali per l'iscrizione a corsi organizzati dall'università.<sup>9</sup> I nuovi percorsi formativi dovrebbero anche poter beneficiare nella misura del possibile dei vantaggi derivanti dall'uso delle nuove tecnologie per la didattica a distanza.

Formazione *attraverso* la tecnologia, dunque, ma anche formazione *per* la tecnologia. La tecnologia è destinata ad avere un ruolo sempre più importante nelle aule giudiziarie, nelle stazioni di polizia, negli ospedali, nei servizi pubblici in generale.<sup>10</sup> Di qui la necessità di formare all'uso della tecnologia non solo gli interpreti, ma anche magistrati, agenti di polizia, medici, infermieri ecc. È interessante in questo senso notare che uno degli obiettivi del progetto AVIDICUS 3 è sviluppare una metodologia per l'uso della videoconferenza quale strumento per la formazione di interpreti, magistrati e avvocati in materia di videoconferenze bilingui.

Non si può, infine, ignorare la ricerca: le forme di interpretazione che escludono la compresenza fisica di tutti i partecipanti alla situazione comunicativa (interpretazione in videoconferenza, interpretazione a distanza ecc.) devono ancora essere studiate a fondo in relazione ad aspetti quali le modalità dell'interazione, il ruolo di coordinamento svolto dall'interprete nell'interazione, la gestione dei turni di parola, la posizione dei partecipanti, la posizione delle videocamere, senza contare aspetti più prettamente tecnici relativi alla qualità del suono e alla qualità delle immagini. Anche questo è ovviamente compito delle università ed è auspicabile vogliano prendersene carico così com'è auspicabile che le università si rendano conto del ruolo cruciale che sono chiamate a svolgere: senza di esse, senza la loro capacità di didattica e di ricerca, senza la loro capacità di riflessione ed elaborazione teorica, tutte le direttive e le norme e le leggi in materia di assistenza linguistica sono destinate ad essere inefficaci; senza le università il deficit democratico non potrà mai essere cancellato davvero.

---

9 La predisposizione di un programma di formazione per immigrati era l'obiettivo del progetto TRAINS, un progetto che, sotto la guida dell'Università di Trieste, riuniva una decina di università europee. La domanda di finanziamento presentata nel 2013 non è stata accolta dalla DG Istruzione e cultura, ma potrebbe ora essere ripresentata per un progetto lievemente modificato secondo le indicazioni ricevute dalla commissione di valutazione. Non è da escludere la possibilità che al nuovo progetto venga associato anche lo European PSIT Network.

10 Per gli aspetti legati all'interpretazione in videoconferenza e all'interpretazione a distanza nell'ambito dei procedimenti legali si rimanda ai progetti AVIDICUS (<http://www.videoconference-interpreting.net/>). Si veda inoltre Braun/Taylor 2012. Per quanto riguarda gli ospedali si vedano un'intervista con Hans Verrept (De Muylder 2012) e la relazione presentata dallo stesso Verrept al Forum 2012 del Conseil Européen pour les Langues / European Language Council (Verrept 2012).

- Antonini R. / Bucaria C. / Cirillo L. / Rossato L. / Torresi I. (in corso di stampa) "Interpreting for my parents is...: First-generation children's experience as ad-hoc interpreters", relazione presentata al convegno "Interpreter-mediated interactions: Methodologies and methods", Roma, 7-9 novembre 2013.
- Braun S. / Taylor J.L. (eds) (2012) *Videoconference and Remote Interpreting in Criminal Proceedings*, Antwerp, Intersentia.
- Clement A. / Brooker M. (2011): "Remote interpreting in the London Metropolitan Police", [http://www.videoconferenceinterpreting.net/files/AVIDICUS\\_symposium\\_abstracts.pdf](http://www.videoconferenceinterpreting.net/files/AVIDICUS_symposium_abstracts.pdf)
- COFETIS / FOSOVET (2007) *Political Recommendations for the Sector of Social Interpreting and Translation*, unpublished document.
- Comunità Economica Europea (1958), *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee* 17, 6 ottobre 1958, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:P:1958:017:FULL:IT:PDF>
- Council of Europe / Conseil de l'Europe (1992) *European Charter for Regional or Minority Languages*, <http://conventions.coe.int/Treaty/en/Treaties/Html/148.htm>
- De Muylder V. (2012) "La médiation interculturelle: mieux comprendre pour mieux soigner", *migrations magazine* 8, 26, [http://www.migrations-magazine.be/les-numeros/8-sante-migrations-la-belgique-hopital-du-monde/item/153-la-mediation-interculturelle-mieux-comprendre-pour-mieux-soigner](http://www.migrations-magazine.be/les-numeros/8-sante-migrations-la-belgique-hopital-du-monde/item/153-la-mediation-interculturelle-mieux-comprendre-pour-mieux-soigner/153-la-mediation-interculturelle-mieux-comprendre-pour-mieux-soigner)
- ECRI (2013) *European Commission against Racism and Intolerance – Country Monitoring Work*, [http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/countrybycountry\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/countrybycountry_en.asp)
- European Centre for Modern Languages (2007) *Valuing All Languages in Europe*, Graz, European Centre for Modern Languages, Council of Europe.
- European Commission (2005) *A New Framework Strategy for Multilingualism*, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2005:0596:FIN:en:PDF>
- European Commission (2007) *Final Report – High-Level Group on Multilingualism*, Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.
- European Council (2002) *Presidency Conclusions – Barcelona European Council, 15 and 16 March 2002* [http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms\\_data/docs/pressdata/en/ec/71025.pdf](http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/ec/71025.pdf)
- SIGTIPS (2011) *Final Report*, Bruxelles, DG Interpretation, European Commission, [http://www.celelc.org/activities/Working\\_groups/Resources\\_Working\\_Groups/sigtips\\_final\\_report\\_en.pdf?1370253478](http://www.celelc.org/activities/Working_groups/Resources_Working_Groups/sigtips_final_report_en.pdf?1370253478)
- Unione europea (2007) *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2007:303:0001:0016:it:PDF>
- Unione europea (2010) *Direttiva 2010/64/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 ottobre 2010 sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali*, <http://eurlex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:280:0001:0007:it:PDF>
- Verrept H. (2012) "Intercultural Mediation through the Internet", [http://www.celelc.org/archive/Past\\_Fora/All\\_Resources/Hans\\_Verrept.pdf?1370253508](http://www.celelc.org/archive/Past_Fora/All_Resources/Hans_Verrept.pdf?1370253508)